

LA VOCE ACTIVA. IMMAGINARIO, CULTURA POPOLARE E TESTIMONIANZA CINEMATOGRAFICA DAVANTI ALLA COMPLESSA SOGGETTIVITÀ GIURIDICA DELLA RESISTENZA

VOX ACTIVA. IMAGINARY, POP CULTURE AND CINEMATIC ARTS FACING THE COMPLEX LEGAL SUBJECTIVITY OF RESISTANCE

ALESSIA J. MAGLIACANE*
SANDRA REGINA MARTINI**

RIASSUNTO

Il decennio 1960-1970 è la matrice dei tanti movimenti di defezione e protesta (nonché, nei termini di Hirschman, di fedeltà a un ideale politico) che hanno creato un'azione politica parallela e in competizione a quella delle istituzioni e dei partiti, tanto nell'Europa della guerra fredda e del Maggio '68, quanto negli USA del capitale monopolistico, dello *speech act* e della controcultura pacifista, quanto nelle rivendicazioni (postcoloniali, emancipazioniste e riformiste) di un mondo "non allineato" e terzo soggetto planetario capace di porsi nelle sue tante articolazioni (dalla *Black Nation* alla non violenza all'anti-istituzionalismo)

ABSTRACT

The decade of 1960-1970 is the matrix of so many movements of defiance and protest (as well as, in Hirschman's terms, of fidelity to a political ideal) that have created parallel and competitive political action to that of institutions and parties in the Cold War Europe and in May 1968, as in the United States of Monopoly Capital, speech act and counterculture pacifist, as well as in the postcolonial, emancipation and reformist claims of a «non-aligned» world and a third planetary subject capable of In its many articulations (from Black Nation to non-violence to anti-institutionalism) as a concrete

* Giurista e filosofa, svolge attività di ricerca all'Ecole des Hautes études en Sciences sociales di Parigi (Centre Georg Simmel), dove ha ottenuto il suo PhD in Droit et sciences sociales, e insegna diritto costituzionale presso l'Université de Paris Est-Créteil. Email : alessiamagliacane@gmail.com

** Ha conseguito la laurea in Scienze sociali presso l'Universidade do Vale do Rio dos Sinos (1983), master in Educazione presso la Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul (1997), dottorato in Evoluzione dei Sistemi Giuridici e Nuovi Diritti presso l'Università Degli Studi di Lecce (2001), Post-dottorato in Diritto (Roma Tre, 2006) e Post-dottorato in Politiche Pubbliche (Università di Salerno, 2010). È Ricercatrice col livello di produttività 2 CNPq, professore del Centro Universitário Ritter dos Reis (Uniritter), professore-visitante per il programma di studi superiori alla laurea in Diritto della UFRGS (PPGD). Email: srmvial@terra.com.br.

come riferimento concreto di una rivoluzione culturale e morale a venire.

PAROLE-CHIAVE: Voice. Diritto. Immaginario.

reference to a cultural and moral revolution to come.

KEYWORDS: Voice. Right. Imaginary.

INTRODUZIONE

Costui si è applicato da quarant'anni a servire il suo tempo con mezzi completamente diversi da quelli della sua prima esistenza. Mostrerò più tardi quanto questi mezzi fossero appassionatamente creatori, cosa che ha lenito ogni rimpianto di essermi zittito come ordinatore di suoni, per congegnarli in un'altra maniera. (...). Appartenevo, ogni giorno di più, a un nuovo mondo, di cui la Resistenza antinazista appariva l'apprendistato.

IGOR MARKEVIČ

I want to conduct. I want to play the piano. I want to write for Hollywood. I want to keep on trying to be, in the full sense of that wonderful word, a musician. I also want to teach. I want to write books and poetry, and I think I can still do justice to them all.

LEONARD BERNSTEIN

La voce è l'azione politica per eccellenza. Ma non solo: nel diritto, la voce è diritto di parola, di protesta, di rivendicazione, diritto ad avere voce, è diritto *alla* voce. Come azione politica e giuridica, poi, la voce consente il confronto tra i saperi, le conoscenze, le esperienze: è l'incontro tra le voci che trasforma la società.

Ancora. Se i saperi e le conoscenze si sclerotizzassero in verità uniche e parziali, parzializzate e smembrate, specialistiche e specializzate (e, soprattutto, essenzialmente *speciate*, in una prospettiva pan-umanizzata e non in un umanismo ecologico), sarebbe proprio l'atto politico della voce a riportare in un contesto *cosmopolita*, in una *ecologia* delle idee e della mente (come la definiva Bateson) la pratica collettiva della *interdisciplinarietà*, nella prospettiva del *tutto* che interagisce come sistema complesso dell'ambiente e della vita.

L'immaginario e la cultura popolare, espresse nelle forme della narrativa cinematografica e letteraria, hanno avuto la capacità

di anticipare quelle aspettative e quei desideri che poi la politica e il diritto hanno dovuto prendere in considerazione per una qualsiasi pratica della giustizia sociale e della protezione dei diritti fondamentali. Il linguaggio giuridico ha dovuto ampliare nel tempo la freddezza delle norme e delle sentenze, introducendovi tutta la ricchezza della lingua comune e dell'immaginario e della cultura popolare. Rivendicare un diritto proprio personale o della propria comunità di riferimento, iniziare un'azione legale contro un soggetto più forte e arrogante, creare un'aspettativa condivisa attorno alla decisione di un giudice, e finanche proporre la modifica di una legge mobilitando le energie di altre persone *comuni* e facendo di un gruppo disorganizzato un soggetto politico capace di cambiare la realtà... Ecco, tutto questo è passato, attraverso l'immaginario e la cultura popolare, con tutta la sua complessità, nell'agenda politica delle nostre democrazie moderne e post-moderne.

Questo importante processo di integrazione reciproca tra le sfere dell'Immaginario collettivo e della cultura popolare, da un lato, e le strutture della società e delle istituzioni, delle norme e dei diritti, dall'altro – si pensi soltanto all'evoluzione planetaria della comunicazione di massa, ma anche alla nuova prospettiva del diritto d'autore, alla moltiplicazione delle forme contrattuali, ecc., e in generale ad una dialettica inusitata tra sfera pubblica e *privacy*¹ – ha prodotto trasformazioni che vanno oggi molto al di

1 Si pensi che la modernità del Diritto come Sistema si fonda proprio sulle pratiche di *comunicazione*, che attivano un circuito di *parola* tra la decisione e i suoi effetti, che a sua volta conferisce concretezza ed efficacia alla democrazia sostanziale dei diritti. Anche gli organi di raccordo tra l'ordine giudiziario (i giudici, le corti, i tribunali) e i cittadini destinatari di un provvedimento – si pensi agli ufficiali giudiziari come *longa manus* del magistrato – giustificano la propria attività proprio in base alle esigenze di *comunicazione* che sono alla base di una relazione tra società e diritto che non sia soltanto formale e procedurale, ma tenga conto delle esigenze individuali di *tutti* nel rapporto con la legge.

Non si dimentichi peraltro che lo stesso processo giudiziario – che Habermas, nelle celebri *Tanner Lectures*, poneva alla base della democrazia “sostanziale”, e non procedurale – si svolge seguendo il principio di *oralità*. Questo principio garantisce non soltanto la rapidità e la speditezza delle operazioni giudiziali (che sicuramente costituisce un obiettivo per la giustizia e un interesse per il cittadino), ma anche la continuità stessa dell'istituzione giudiziaria come istituzione sociale (cosa che non sarebbe se la legge si concretizzasse unicamente nell'ordine del giudice o nel comando dell'istituzione).

là di quell'incantamento "romantico" che per almeno due secoli aveva caratterizzato la produzione letteraria davanti all'impatto traumatico con la modernità borghese occidentale: un impatto atteso con impazienza, consumato con avidità, analizzato con cautela, ma anche contrastato con rabbia, come se togliesse all'umanità, non solo il suo spazio d'azione (la "struttura dei sentimenti", direbbe Raymond Williams), ma anche la varietà e la molteplicità della sua *parola*. Una voce sola, comune? (Come nella celebre proposta femminista, ma già in realtà post-femminista, di Carol Gilligan e Barbara Duden). Una voce individuale *più* un coro di voci? (Come nel femminismo ipermoderno e ancestrale di Judith Butler e delle tante *rivendicazioni di Antigone*). Una voce plurale, forse, che funzionalizza l'individuo alla collettività, in nome della quale parla e rivendica e si emancipa? (Come nell'aristotelo-marxismo, su base stoica, di Martha C. Nussbaum).

Una voce *attiva*, diremmo. Che lega Ipazia e Rosa Luxemburg, passando per il marxismo "critico" di Hannah Arendt e per quello "atipico" di suo fratello, Walter Benjamin, che all'angelo della Rivoluzione affidava il compito di aprire la bocca, spalancarla per cantare e gridare, mentre il vento della storia e delle macerie capitalistiche lo allontana dalla stessa possibilità di essere udito, senza peraltro riuscirci. Questa breve ricognizione, tra filosofia e sociologia del diritto, si sofferma sul ruolo della protesta (voce) come strumento non solo della soggettività politica ma anche di una maturità etica collettiva che, a partire dal modello della Resistenza, diventa *vita activa*.

1 LA VOCE NELLA POLITICA E NEL DIRITTO

La voce è l'azione politica per eccellenza, dunque, farsi sentire, rivendicare, protestare. Così leggiamo in apertura del libro, forse il più conosciuto, dell'economista tedesco, di formazione nordamericana e ingaggiato nella resistenza prima contro la

Gli esempi sono numerosi in tutto il mondo. In Brasile, la semplificazione del processo in base al principio di *oralità* – con l'istituzione di giurisdizioni civili e penali specializzate – è fatta propria dalla legge 9099 del 1995.

Germania nazista,² poi contro la Spagna franchista e l'Italia fascista e, dopo la firma dell'armistizio col governo collaborazionista di Vichy, contro la Francia del Maresciallo Pétain,³ Albert Otto Hirschman, pubblicato nel 1970: *Exit, Voice and Loyalty*.⁴

1.1 CAPIRE IL MONDO, CAMBIARE LE VITE: *DISCORSO DEL POTERE COSTITUITO E PAROLA DEL SOGGETTO LIBERATO*

Il n'y a pas si longtemps, la terre comptait deux milliards d'habitants, soit cinq cents millions d'indigènes. Les premiers disposaient du Verbe, les autres l'empruntaient.

SARTRE, *Prefazione alla prima edizione de Les damnés de la terre di Franz Fanon (1961)*

La «voice» (protesta, rivendicazione) è una operazione critica, e dunque al tempo stesso decostruttiva e costruttiva, che si oppone alle strategie di «exit» (dissidenza), di defezione tipiche dell'economia, che restano individuali, private, e dunque silenziose, mentre la «loyalty» (osservanza: critica o non) è una forma intermedia del comportamento degli individui davanti al modo di funzionamento delle istituzioni,⁵ il tempo di ritardare la

-
- 2 Giovane membro del Partito social-democratico tedesco, Hirschman decide tuttavia di non seguire i dissidenti radicali del SPD che fonderanno nel 1931 il Partito socialista operaio. Di questa esperienza, ricorderà più tardi che: « *C'était la première fois (...)* où il m'a fallu choisir entre la défection ou l'expression de la dissension, la critique de l'intérieur ». HIRSCHMAN, *La morale secrète de l'économiste* [1997: 20].
 - 3 Partecipando alla creazione e alle attività di un gruppo che aveva come missione l'organizzazione dell'emigrazione clandestina di tutti quei soggetti spiati e controllati dal governo di Vichy. Delle circa 2000 persone che hanno trovato protezione dalla repressione nazista ricordiamo la filosofa tedesca Hannah Arendt e il marito Heinrich Blücher, che era un amico di Hirschman. Sospettato egli stesso dalle autorità francesi, Hirschman fuggì negli Stati Uniti nel dicembre del 1940.
 - 4 HIRSCHMAN, *Exit, Voice and Loyalty* [1970].
 - 5 Si veda, DOUGLAS, *How Institutions Think* [1986], ma anche il neo-istituzionalismo americano della scuola di Chicago o di Paul di Maggio. Tra cui: DIMAGGIO – POWELL, *The iron cage revisited* 1983], e il volume collettivo, *The new institutionalism in organizational analysis* [1991].

fuga o di permettere alla protesta il dispiegamento dei suoi pieni effetti. Tre forme, dunque, di reazioni individuali che costituiscono quell'“abecedario delle passioni” che si agitano nello spazio delineato dalla struttura pubblica liberale, che Albert Hirschman estrapola dalle condotte dei consumatori scontenti dei beni e dei servizi, in quanto possiedono in maniera manifesta una portata più generale che ne permette la loro applicabilità anche per l'analisi dei comportamenti sociali e politici, soprattutto con riferimento alle strategie di dissenso della seconda metà degli anni '70.⁶

Scritto durante il corso degli (eventi degli) anni '68-'69, delle nuove (forme di) rivendicazioni che emergevano nelle società nordamericane e europee, la voce è formalmente riconosciuta e legittimata politicamente come azione collettiva dei soggetti. Soggetti della Storia, ma che hanno la propria storia da opporre.⁷

6 Si veda HIRSCHMAN, *The Passions and the Interests* [1977, 2013].

Pensatore eclettico, Albert O. Hirschman rimane una figura singolare del secolo scorso, che rimane, per molti versi, ancora difficile da collocare. La sua peculiarità consiste proprio nella capacità di fondare la sua analisi di storico e di ricercatore pratico e teorico, nell'osservazione dei fenomeni della vita quotidiana, dalle passioni alle lingue, dalle espressioni alle abitudini, cogliendo nella critica radicale di tali comportamenti individuali anche il “nuovo”, ovvero quei comportamenti “intempestivi” che possano emergere inaspettatamente nella vita e nell'esperienza di mercato come strumenti in grado di stravolgere il sistema dal di dentro. Hirschman può dunque essere definito, come per altri versi Raymond Williams e Gayatri Spivak, un «esperto del comune».

7 Per una presentazione approfondita sul rapporto tra controcultura, rivolta e utopia, si vedano i recenti volumi di ROBERT, *Révoltes et utopies* [2011] e ROBERT (a cura di), *De la contestation en Amérique* [2012]. Nonché gli articoli e le interviste di Niklas Luhmann raccolte da Kai-Uwe Hellmann in LUHMANN, *Protest* [1996].

In effetti, bisogna registrare a tutti i livelli una diffusione planetaria della forma politica movimentista, che si differenzia dai precedenti movimenti religiosi e politici. Soprattutto è la stessa forma del Movimento come soggetto politico a risultare differente, ad esempio nell'identificazione con il leader o nelle articolazioni interne delle rivendicazioni (spesso finanche in contraddizione nello stesso movimento). Come già segnalato da Luhmann, nel momento in cui, invece, tutta una letteratura sui movimenti tendeva ad indagarne la razionalità dell'organizzazione e degli obiettivi, quello che può risultare nel contesto della teoria generale dei sistemi sociali è piuttosto che i movimenti potrebbero sfuggire sia alla forma sistemica dell'*organizzazione*, sia scartarsi dalla funzione della *interazione*. In altri termini, non si tratterebbe di sistemi organizzati a causa della mancanza di una articolazione decisionale, ma nello stesso tempo, si definirebbero proprio nella decisione politica a partire dalla selezione degli obiettivi e delle motivazioni alla base dell'impegno individuale e collettivo. Ad esempio, i movimenti di protesta, pur dovendo in qualche modo effettuare una decisione sulla selezione degli obiettivi politici del movimento stesso, analizzano la società a partire

In primo luogo, quella del movimento *Black power* che costituisce una nuova forma di presa di parola rispetto alle precedenti mobilitazioni degli afroamericani, fino ad allora fondate quasi esclusivamente sulle rivendicazioni di promozione di ordine individuale, e quella del lungo «Mai 68», che rappresentava, nel suo stesso anti-autoritarismo, e pur incanalando delle sfide minori rispetto al «Marzo polacco» e alla «Primavera di Praga»,⁸ un (ultimo) baluardo contro l'ordine costituzionale del dopoguerra, poi sostanzialmente esteso all'Europa dell'Est dopo il 1989,⁹ e rispettivamente la Resistenza tradita e la Rivoluzione tradita.

Bisogna soprattutto comprendere quanto problematico sia il tentativo di armonizzare rivendicazioni e denunce che si fondano non soltanto sulla necessità di contrastare la repressione dell'autorità (come ad esempio si era sforzata di fare la psicanalisi freudo-marxista degli anni '30, da Fromm a Juliet Mitchell a Herbert Marcuse), ma sulla vera e propria evidenza di un urgente salto di paradigma. Le rivendicazioni della nazione nera erano ad esempio, su questa linea, uno strumento che mirava al superamento irreversibile del concetto politico e scientifico di «razza».¹⁰

dai soli effetti dei problemi sociali.

8 Spesso verrà sottolineato dagli osservatori politici (di destra) che all'Ovest della Cecoslovacchia «nessuno è morto» e nessun governmento è stato rovesciato o fatto cadere; così come non c'è stato niente di comparabile con i movimenti che «scuotono» il mondo fuori dall'Europa: dalle proteste degli studenti brutalmente repressi in Messico alla rivoluzione culturale in Cina e, soprattutto, alla guerra in Vietnam e la resistenza del popolo vietnamita. Da un lato, dunque, le autorità francesi dimostrano nei discorsi e nella propaganda politica ufficiale di non prendere troppo sul serio le manifestazioni studentesche – celebre è la frase di Charles de Gaulle: «les reformes vont bien, mais il faut arrêter avec les caprices d'enfants qui mouillent encore le lit», dall'altro, reagiscono con il pugno di ferro mostrando dunque una intrinseca fragilità: gli studenti saranno ormai demonizzati come la peggiore delle minacce per la stabilità dello Stato.

Per un approfondimento, si veda MÜLLER, *L'enigma democrazia* [2011, 2012], in particolare il capitolo «Il nuovo periodo della contestazione».

9 Il neoliberalismo offrirà una risposta plausibile a quella che sarà definita «la crisi di governabilità» degli anni '70. Dopo la svolta degli anni '80, la lotta politica tenderà ormai alla conquista di una sfera pubblica vitale, di una stampa vigilante e, conseguentemente, di un'opinione pubblica forte (si veda HABERMAS, *Fatti e norme* [1992, 1996]) che, se legitimerà i movimenti sociali a sfidare lo Stato, implicherà, nello stesso momento, l'impossibilità di espugnarne la «fortezza». Così, MÜLLER, *L'enigma democrazia* [2011, 2012: «L'antipolitica e il senso della fine»]).

10 E bisogna anche dire che, se la nozione alla base del nazismo poteva dirsi superata, quella alla base del razzismo non lo era di certo e non lo è, purtroppo, neanche ora!

Anche le rivendicazioni femministe, molte e articolate sullo sfondo di un vastissimo movimento intergenerazionale, dovevano aspirare non soltanto ad un necessario riposizionamento dei diritti e delle garanzie sociali (professionali, economiche, di status, di partecipazione sociale, ecc.), ma anche ad un vero e proprio salto di paradigma – cioè una rivoluzione scientifica, politica e culturale – nella teoria dei generi e nella composizione della persona come soggetto desirante. Aspirazione, questa, che è sia anti-sistemica, sia, propriamente, anti-edipica.

Così, anche le voci femminili e “femminine” cominciano a farsi *sentire* politicamente negli anni sessanta, voci che non erano in precedenza riconosciute (né, in mancanza di salto di paradigma, erano riconoscibili) in questo monopolio maschile (tanto paternalistico quanto fallocentrico) del discorso e della parola.¹¹ Nell’immaginario, ai fini di un’analisi delle trasformazioni dell’inconscio collettivo, bisogna dire che di Freud, il movimento femminista ha spesso stigmatizzato proprio la contraddizione (forse per la difficoltà di dissociarsi dal contesto storico)¹² di volere fondare il mito di Edipo, sulla figura di una sfinge tebana-africana, incontestabilmente associata al femminile-castrante e repressivo, con il corollario di far emergere in Edipo una superiorità intellettuale capace di dominare quella figura femminile così complessa.¹³

11 Per una sintesi, YOUNG-BRUEHL, *Freud sul femminile* [1990, 1993].

Bisogna anche annotare che, in questa travolgente ascesa della soggettività femminile, anche le posizioni oggettivamente rivoluzionarie, in quanto a paradigmi scientifici, di Jacques Lacan hanno finito per essere spesso accomunate al fallocentrismo freudiano. Si vedano, ad esempio, in epoche diverse, le critiche a Lacan di Derrida (*Le facteur de la vérité*, del 1976) e di Butler (*Antigone’s Claim*, del 1999), ma anche l’opportuna difesa di Teresa De Lauretis (ad esempio i saggi raccolti in *Freudian Pulsions* degli anni ’80).

12 Non si dimentichi che il logo delle International Psychoanalytical Press di Rank e Reik era costituito proprio da Edipo che travolge la sfinge!

13 Tra i vari, si veda in traduzione portoghese, Jane Connell, secondo la quale «o fato de ser a esfinge que configure o Conteúdo não tradicional do enigma e de ser ela a instigar as condições para um tipo de mudança – propondo evitar a violência brutal e apelar ao intelecto e ao diálogo – passa despercebido, o que constitui um significativo ponto cego dentro da tradição ocidental. CONNELL, *O silêncio da esfinge: o erro de Édipo e a redescoberta resposta ao enigma/fragmentum*, N. 38, Vol. 2. Laboratório Corpus:

Il riferimento a come il movimento femminista abbia influenzato la psicanalisi e l'analisi dell'immaginario, di cui abbiamo brevemente evidenziato la critica all'Edipo tradizionale, incontra peraltro analoghe critiche che venivano portate con argomenti diversi alla teoria dell'Inconscio di struttura freudiana (quelle di Deleuze e Guattari, o di Derrida sono soltanto le più conosciute). Ma c'è un'altra questione che attiene più alla antropologia che alla psicanalisi, in cui la critica alla struttura tradizionale dell'Edipo incontra i cultural studies e il pensiero anticoloniale. Brevemente si può dire che, su questo piano, la sfinge è simbolo di rottura con i modelli sociali tradizionali, e strumento di transizione ad una comunità che non si fonda sulla distribuzione dei ruoli economici e sulla divisione dei generi sessuali, e dunque non più (o non ancora) sulla famiglia come organo centrale della vita affettiva e politica, ma sulla donna come «discorso non violento».¹⁴

Quello che spesso, per una colpevole semplificazione della dialettica sociale e culturale dei sessi, viene presentato come un enigma, è in effetti, quando venga proiettato sullo sfondo di una universalità del soggetto umano, «una mancanza o una estrema difficoltà di comunicazione e dialogo».¹⁵

UFSM, Jul./Set. 2013.

Tra i «classici», si può ricordare la ricerca pionieristica di Esther Harding sul femminismo freudiano. Mentre in relazione alla sfinge e al suo sesso, si può vedere lo studio etno-psichiatrico di Georges Devereux sulla *vulve mythique* [1983], seguito poi da quello ben noto di Julia Kristeva che, in chiave anti-laciana (*Poteri dell'orrore*, del 1980) e quelli di Rosi Braidotti, che collega sia Edipo e sia Antigone alla Sfinge (nel saggio *Madri, mostri e macchine* del 1989), e Giorgio Agamben che in *Homo Sacer*, come è noto, pone il maschile e il femminile al confine della vita e della morte.

Inutile sottolineare come la letteratura (da Unamuno a Hoffmannsthal, da Cocteau a Dürrenmatt) ha sovrapposto la mostruosità sessuale della sfinge con la sua orribile voce. Imprescindibile è la ricerca di Maria Zambrano, *La tumba de Antígona* del 1967.

14 Per Connell, la donna sarebbe una voce che accompagna la crescita della persona fin dai primordi dell'umanità, materializzandone l'essenza sostanzialmente femminile: «potencialmente desatrela a transição da puberdade social no caso de todos os sujeitos das necessidades de violência e de transmissão de um poder autocrático, acenando para uma puberdade de pensamento e de linguagem como modos cruciais para acessar a maturidade» (*Ibidem*).

15 VERNANT – VIDAL-NAQUET, *Mythe et tragédie dans la Grèce ancienne* [1972, 1986, 2007].

1.2 AUTORITÀ E IMMAGINARIO

In una recente intervista, Hirschman chiarisce la necessità di una voce sostenuta da programmi di critica sociale, poiché «la *voice* non può emergere se non esiste una base seria su cui poter fondare la critica»¹⁶. Questa base nasce dalla capacità d'immaginazione sociologica che permetta di afferrare biografia e storia e il loro mutuo rapporto nell'ambito della società, e che sul piano storico si è sempre formata a partire dal pensiero critico della teoria marxista.

Questa facoltà consiste nel saper passare da una prospettiva ad un'altra: da una prospettiva politica ad una prospettiva psicologica, dall'esame di una singola famiglia ad uno studio comparativo dei vari bilanci nazionali del mondo, dalla scuola di teologia alle istituzioni militari, dall'analisi dei problemi di un'industria petrolifera alla critica della poesia contemporanea.¹⁷

Le più spiccate contraddizioni di struttura e le opposizioni di valore insite nella predicazione dei soggetti in dominanti e sfruttati,¹⁸ ha permesso di «apprendere» la critica delle imprese, delle formazioni tradizionali, della famiglia, di tutte quelle forme autoritarie generate come ipotesi di uniformità proiettate sul futuro, un futuro che corrisponde al passato, nella *storia naturale borghese*.¹⁹ In tutti questi casi, discorsi corrosivi dell'autorità definiscono in negativo che cosa è l'autorità, perché

l'occasione cruciale in cui l'autorità viene posta in crisi, nel duello tra sfidante e sfidato, si verifica quando alcuni «attori», abituati a godere di un relativo monopolio all'interno della sfera privilegiata del discorso, si trovano di fronte alla possibilità che qualcun altro ne faccia uso, per ottenere l'autorizzazione a parlare in un modo che essi giudicano antitetico ai loro desideri e interessi. Come la natura delle sfide varia, allo stesso modo cambia la natura delle risposte.²⁰

16 *Vertus et limites de la prise de parole en public Entretien avec Albert Hirschman* [1995: 20-29].

17 MILLS, 1959, 1995: 17.

18 Per una problematizzazione, SPIVAK, *In Other World* [1987].

19 Si veda HORKHEIMER, *Gli inizi della filosofia borghese della storia* [1970, 1978].

20 LINCOLN, 1994, 2000: 16.

Analizzando gli eventi che hanno preceduto il crollo della Repubblica Democratica Tedesca, dai primi gruppi di famiglie ammassate davanti alle ambasciate della Germania occidentale di Praga e Budapest l'estate dell'89, alle manifestazioni di Dresda e Lipsia nell'autunno dello stesso anno, fino alla caduta del Muro, Hirschman fa un'annotazione che sembra rivelare di colpo la complessità della sfida di ogni atto di rottura. Scrive:

Il vero mistero degli eventi del 1989 è la trasformazione di ciò che si incominciò e fu voluto come un'attività puramente privata – l'energia spesa da individui spaventati al fine di attraversare la cortina di ferro da est a ovest – in un largo movimento di protesta pubblica.²¹

Nonostante i suoi limiti, il modello appare fecondo laddove un boicottaggio rilevarebbe sia della presa di parola sia della defezione e la sua portata universale suggerirebbe una rilettura della storia del capitalismo occidentale come alleanza tra la presa di parola permessa dal pluralismo politico e la defezione organizzata dal mercato concorrenziale.

Il rischio infatti di ridurre l'analisi in un'opposizione binaria e quindi semplicistica, distinguendo il repertorio «privato» da quello «pubblico» dell'azione, vacilla davanti all'interrogativo primario che la distinzione tra *exit* e *voice* solleva e trascina (letteralmente e poi metaforicamente) con sé: come una *voce* può *uscire* dai corpi ridotti in *massa perdita* a causa di una esperienza proliferante di morte? Quella delle guerre del XX secolo, per utilizzare le parole di Paul Ricœur, che descrive così l'immagine irreversibilmente legata alla confusione dell'umanità, quella cioè di un *immaginario della morte come personaggio che agisce*.

Ciò che, tra l'altro, possiamo ancora esprimere in termini economici e non soltanto utopici, concentrandosi sul significato della lealtà, il terzo termine del dispositivo elaborato da Hirschman, lo stesso ad aver cambiato più volte di significato nel tempo e nel corso delle diverse formulazioni della teoria da parte del suo autore. Se, infatti, inizialmente la *loyalty* era soltanto un riferimento alla

21 HIRSCHMAN, [1993: 198].

teoria dei giochi, nel tempo ha acquisito un carattere politico, poiché bisognava presupporre necessariamente che anche gli altri facessero la stessa cosa, cioè fossero leali. Dal singolo ribelle che salta il muro di Berlino si passa ad un contesto condiviso, solidale, e la lealtà diviene quel meccanismo che presuppone contemporaneamente che ci fosse la stessa forma di opposizione in tutti. Albert Hirschman e Brian Barry si resero conto che la loyalty non consisteva in un divieto di abbandonare la comunità, ma in un impegno positivo, in un *positive commitment*, per sviluppare le condizioni favorevoli della comunità, favorevoli anche alla lotta, al fine di *cambiare* la comunità stessa. Al fine di trasformarla.

Nell'esempio del muro di Berlino, che vogliamo qui considerare in maniera oggettiva, è facile capire che tutti quelli che hanno attraversato il muro in massa, nella notte tra il 7 e il 9 novembre 1989, erano oggettivamente dei padri costituenti, dei padri fondatori. E questo, applicando lo schema exit-voice-loyalty (che potrebbe applicarsi oggi anche alle migrazioni).

Possiamo forse dire che nel 1989, non è il bipolarismo Est-Ovest a finire, quanto piuttosto un intero modo di potere concepire in termini classici le alternative della modernità. Ma anche in questo caso, purtroppo, il risultato della caduta del muro di Berlino è stato opposto. Gli Stati e il capitale si sono appropriati di quelle rivoluzioni attraverso la guerra che, paradossalmente, è essa stessa un'applicazione al contrario del principio di lealtà, poiché funziona in base alla logica del principio opposto: «my country, right or wrong».

1.3 PREPARARE IL FUTURO: DALLA “SUPERIORITÀ DELLA NOTTE” ALLA “SOLIDARIETÀ DEGLI SCOSSI”

Un'altra immagine annuncia allora la capacità emancipatrice della combinatoria «uscita-voce-lealtà», che emerge dagli scritti del filosofo militante, come Paul Ricœur amava chiamare Jan Patočka, l'autore dei *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, e portavoce dei resistenti del gruppo *Charta 77: la superiorità della notte* e la *solidarietà degli scossi*.

Ogni e qualsiasi quotidianità e tutte le immagini della vita futura impallidiscono se poste di fronte a quel semplice culmine su cui ora l'uomo si è innalzato. Di fronte ad esso tutte le idee di socialismo, di progresso, di democratica tolleranza, di indipendenza e di libertà appaiono di scarso contenuto, scarsa portata e scarsa concretezza. Hanno un loro senso non in se stesse, bensì (...) solo nel caso in cui diano un impulso affinché l'uomo realizzi un assoluto mutamento di tutta la sua vita, di tutta la sua esistenza.²²

Al potere di alienazione che procede dalla strumentalizzazione della morte, e dunque dal sacrificio delle sue vittime, si oppone il suo potere di liberazione e di scuotimento, che restituisce alla morte il suo carattere assoluto: la *superiorità della notte*, la sua trascendenza rispetto alla divisione della Forza e della Potenza. Fino a quando la pace, qualunque forma la sua organizzazione assuma, impone un calcolo di questo ordine, essa si serve della morte così come la nega.²³

Quale è, dunque, questo «culmine» dal quale ogni idea di liberazione e di emancipazione procede e verso il quale deve essere ricondotta? È la *solidarietà degli scossi*. La solidarietà di coloro che comprendono: la solidarietà di chi ha subito lo choc, di coloro che sono in grado di comprendere ciò che appare nella vita e nella morte, e dunque, nella storia.

Di questa solidarietà, Patočka non esita allora a dirci che essa fa del senso del mondo la responsabilità di ciascuno. Questa responsabilità che è anche la lotta contro l'*imaginaire de la mort*, la supposizione che, nell'avvicinarsi della morte, sia «la mobilisation des ressources les plus profondes de la vie à s'affirmer encore».²⁴

22 PATOČKA, [1975, 1981: 154].

23 «La pace, trasformata in volontà di guerra, è riuscita ad oggettivare e alienare l'uomo fintanto che questi è stato governato dal giorno, dalla speranza di una quotidianità, di una professione, di una carriera, dalla speranza in breve di quelle possibilità che si vedeva obbligato a temere e per le quali si sentiva minacciato». PATOČKA, *Saggi eretici* [1975, 1981: 140].

24 RICŒUR, *Vivant jusqu'à la mort* [2007: 43].

Il "filosofo resistente" non si rivolge agli scossi come a delle vittime, a degli oppressi o sfruttati: la comunità che egli ha in mente è formata da chi ha saputo scuotersi, lo scuotimento del senso non come strategia, funzione, programma ma come problematicità, apertura del mondo quotidiano che rende possibile l'emergere di un altro punto di vista.

Alla responsabilità etica che vi si trova implicata, Ricœur dona il nome di «accompagnamento».²⁵ L'accompagnamento è la base, la «vita sul culmine», ossia la vita che scorge la finitezza del giorno e delle sue luci,²⁶ che sostiene ogni voce che prende coraggiosamente la misura della straordinaria vacuità dei discorsi che (si) sottoscrivono, ancora e sempre, agli imperativi di un mondo diviso, il cui unico senso rimane concentrato in questa divisione di forza e potenza, che fa che la guerra continui nelle forze del giorno.

L'accompagnamento immaginario, che scuote il senso già dato del mondo, e *attraverso* l'immaginario ne disegna l'*uscita*, costituisce la *matrice* musicale delle voci della Resistenza che si dislocano nello spazio e nel tempo. Due intuizioni (filosofiche) a seguire. La prima: la potente immagine di Hannah Arendt, a sua volta ispirata dalla vita eroica della filosofa e resistente francese Simone Weil: le epoche di sospensione dell'essere fino alla sua interruzione, come le epoche di dittatura, costituiscono sempre una espropriazione dell'immaginario se è vero che ogni autoritarismo genera il suo totalitarismo. La seconda: la «abusata» undicesima tesi su Feuerbach di Marx: se fare corrisponde al dire, perché «fino ad ora i filosofi hanno solamente interpretato differentemente il mondo, mentre ciò che importa è di cambiarlo», è anche vero il contrario, che dire, cioè, è fare, come notava Etienne Balibar nel suo piccolo libro sulla filosofia di Marx.²⁷

Tutto questo ha generato un'ontologia negativa che comprende il materialismo marxiano, la filosofia della prassi

«L'uomo spirituale, a differenza del mero intellettuale, è colui che ormai non gioca solo nelle forze di questo mondo, ma che, cosciente della *non evidenza della realtà*, mette in questione i motivi diurni e si pone ad un'altezza diversa, o sulla vetta. Coloro che si trovano sulla vetta sperimentano una forte solidarietà, perché per loro, i moventi diurni sono passati in secondo piano. Ecco perché le potenze positive non tollerano l'uomo spirituale. Perché questo rompe il sistema e la sua testimonianza è motivo di cambiamento e di resistenza». ESQUIROL, *Tecnica e sacrificio in Jan Patočka*, in D. Jervolino (a cura di), *L'eredità filosofica di Jan Patočka: a vent'anni dalla scomparsa* [2000: 76].

25 Si veda RICŒUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli* [2003].

26 PATOČKA, *Saggi eretici* [1975, 1981: 154].

27 BALIBAR, *La philosophie de Marx* [2001].

gramsciana, il principio speranza di Bloch, la dialettica negativa di Adorno, che rende conto della struttura complessa, anche se non sempre sufficientemente presa in considerazione, del fenomeno della Resistenza. Una struttura legata alle grandi passioni, quando la si concepisca come ciò che realmente essa è stata: una dialettica immediata di trasformazione.

Non solo, dunque, un aspetto epico della Resistenza, una *martirologia* dei resistenti che si fonda sull'idea della loro vita votata al sacrificio, analoga per certi versi a quella dell'eroe delle tragedie greche in cui risuonano le voci degli dei, come scrive Benjamin nel *Dramma barocco tedesco*, nello spazio vuoto del suo corpo e del suo linguaggio ma il suo esatto opposto, un *ethos* della Resistenza, fatto di solidarietà e di amore. L'idea di vivere come in un sogno, *agiti* da una specie di *trance*, una forza che non si può arrestare, e che spinge verso un futuro, proprio come quello descritto negli ultimi versi da Vittorio Sereni ne *La sonnambula*:

Ci aspetta una città con la sua primavera.
Non sai che città,
che primavera ti preparo...

Così i poeti resistenti narrano, attraverso il gioco di una *factio* in divenire e ancora aperta, le *res gestae* piuttosto che l'*historia rerum gestarum* della vita dei partigiani, perché solo le prime racchiudono un'interpretazione completa del fenomeno: un'esperienza vissuta del passato e non una conoscenza distaccata che è sempre, nei termini di Marx, una meta-storia.

Parlare della Resistenza significa comprendere pienamente anche la figura dell'intellettuale organico di Gramsci: l'accompagnamento della Resistenza militare dalla «uscita» dell'ordine simbolico, a cui si era rimasti legati attraverso la «lealtà» all'antico regime avviene tramite le «voci» degli altri, compagni, fratelli e poeti, organici non all'ordine presente ma ad un futuro già presente. Si potrebbe stabilire quindi una distinzione tra il momento normativo del nuovo ordine simbolico, sul quale è difficile che possa fondarsi la Resistenza, e il momento costitutivo o costituzionale, quello della Resistenza stessa, in quanto difesa dell'immaginario. Una suggestione di lettura: la critica di Marx al programma di Gota.

La Resistenza è allora, e a pieno titolo, anche la stampa clandestina, il cinema o l'avanspettacolo italiano e francese, in quanto rappresentazione immaginaria del desiderio. Quel desiderio rivoluzionario che forma una nuova agio-grafia dei corpi, come scriveva Bataille, poeta e sociologo dell'erotismo. Perché la Resistenza implica una urgenza del *dire*, meglio ancora, comincia proprio dalle narrazioni della vita quotidiana, passando per la riappropriazione (r)esistenziale della *parole*.

Celui-ci est l'homme nouveau de Freud – dice Lacan nel suo Seminario secondo – *qui sort de l'ordre symbolique du langage pour se réappropriier de la parole*.

E ancora sulla linea, noi diremo, marxiana-benjaminiana della riappropriazione resistenziale della Parola Rivelata, è lo sforzo rivoluzionario, dipinto sul viso di bambino dell'*angelus* «nuovo» delle Tesi della Storia benjaminiana, che consiste nel dire per poi tacere per sempre. Come chiude il nostro direttore d'orchestra:

Un segreto istinto mi suggerisce talvolta che io non sarò vissuto che in funzione di un capitolo finale, che darà valore e giustificazione agli altri capitoli riuniti. (MARKEVIČ, [2014: 32]).

2 IL CINEMA DELLA VOCE, TRA POSITIVISMO E REALISMO: DUE ESEMPI CONTROVERSI A PROPOSITO DELLA RESISTENZA IN EUROPA

Prima ancora che il “dibattito” politico passasse per la cultura popolare del cinema, o che invadesse le case delle famiglie grazie alla televisione, o che si frammentasse nelle notizie sparse che leggiamo oggi sui telefonini e sui tablet, le grandi decisioni politiche che influivano sulla vita di tutti veniva annunciate da una voce che si diffondeva via radio. I grandi e tragici eventi del Novecento erano soltanto confermati dai giornali del giorno dopo (o della sera), ma arrivavano a *tutti* in un'operazione immaginaria che abbinava una voce a un capo di stato, un'intonazione cupa o un'inflessione particolare a una bella o a una drammatica decisione, una pronuncia scandita e tronfia alla notizia dell'entrata in guerra.

Mussolini, Hitler, Churchill, Roosevelt, Pétain e De Gaulle, il re decaduto e il rivoluzionario trionfante, il dittatore spietato e il pericoloso populista, erano soprattutto una *voce*.²⁸

2.1 TUTTI A CASA! IL CONFINE ETICO TRA IL DISIMPEGNO INDIVIDUALISTA E LA DISOBEDIENZA COLLETTIVA

Tutti a casa, film realizzato da Luigi Comencini nel 1960 ha per tema la dissoluzione dell'esercito fascista all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Il film è molto interessante per la nostra analisi, poiché fa il punto sul dispositivo *voce-uscita* e ne elucida alcuni dettagli in sociologia e in diritto.

Innanzitutto, gli sceneggiatori (e, tra questi, lo stesso regista) introducono il tema del carattere *schizofonico-acusmatico* della voce,²⁹ che è ben reso dall'annuncio radiofonico dell'armistizio del maresciallo Badoglio che aveva preso il potere in qualità di luogotenente del re. La *voce* si costituisce *nella* distanza e *attraverso* la mediazione tecnica di un apparecchio (radio, telefono, etc.). Ciò che ci interessa dello scenario è dunque la differenziazione che esso propone tra *voce* e *parola*, che noi possiamo rendere per *forma* e *contenuto* del messaggio, sempre *significante* e non *significato* (secondo, d'altra parte, il programma tematico di Derrida).³⁰

28 Nella cultura popolare, un recente e intelligente film di Tom Hooper (*The King's Speech*, GB 2010) ha efficacemente ricostruito la difficoltà di re Giorgio VI d'Inghilterra di preparare e leggere alla radio il discorso che annunciava l'entrata in guerra della Gran Bretagna nel 1939. Intelligentemente, dicevamo, la sceneggiatura costruisce questo intero evento epocale a partire dalla balbuzie del re e dalle tecniche per superarla, tra logopedia e psicanalisi.

Un bel libro, a conclusione di una ricerca sociologica e psicologica durata 4 anni, è stato dedicato da Gerard Miller all'impatto che la *voce* e i *discorsi* del Maresciallo Pétain ebbero sotto l'occupazione nazista del 1940 e durante il collaborazionismo della Repubblica di Vichy (1940-1944), dallo stesso Pétain presieduta. Vi sono analizzate sia le parole ricorrenti (quelle tranquillizzanti e le perifrasi necessarie) sia le intonazioni melliflue e il tono bonario da padre di famiglia (duro e severo quando serve, ma anche comprensivo e tollerante a seconda delle esigenze). Si veda dunque MILLER, *Les Pousse-au-jour du Maréchal Pétain* [1975].

29 Secondo la definizione di R. Murray Schaffer.

30 DERRIDA, *La voix et le phénomène* [1967].

In secondo luogo, ancora sul piano sociologico, il film presenta la relazione della voce sia verticale sia orizzontale. La prima include la dichiarazione iniziale dell'armistizio e di seguito, nel corso della narrazione che si svolge a partire da Roma, da una parte verso il Nord nazista, e dall'altra, verso il Sud liberato dagli alleati, le pressanti richieste dei militari rivolte al loro luogotenente (colui che tiene luogo di un esercito e di una famiglia che non esistono più): *Che cosa facciamo, dove andiamo, e ora ...?* Sono le domande rivolte al capo dai semplici soldati.

La descrizione del meccanismo della voce orizzontale è più interessante, andando dalle relazioni dei militari tra di loro (tedeschi, nordamericani, italiani del Nord e del Sud, disertori, resistenti), spesso accompagnate dalla mediazione tecnica (radio, telefono, a volte un semplice *metapheur* o un *paraphrande* come una sigaretta che aiuta l'americano a comunicare con gli italiani)³¹, alle relazioni tra semplici cittadini che si passano l'informazione (come nell'episodio del cargo di farina derubato dalla folla, un esempio che evoca espressamente una scena di guerra, compresa la ragazzina tutta bianca di cenere e di cemento, in realtà di farina!, che corre piangendo come se uscisse da una casa distrutta di cui non restano che le rovine). *Ripieghiamo verso Capua, saliamo le scale, nascondetevi dietro il tabernacolo, svelti scappate, partiamo ora, taci, parlo io per te...!* Sono invece le ingiunzioni dei fratelli e dei compagni gli uni agli altri.

Se la voce orizzontale sembra essere la condizione della voce verticale (petizioni, protestazioni, etc., rivolte alle autorità), in realtà, la prima può produrre dei risultati senza trasformarsi in una relazione verticale. La nozione di voce orizzontale può allora essere collegata alla nozione dello «spazio pubblico» secondo il correttivo critico apportato dalla filosofa femminista post-strutturalista Nancy Fraser, nel tentativo di «ripensare lo spazio pubblico» in opposizione

31 *Métaphrandes* (le cose da descrivere), *metapheurs* (le cose che aiutano a descrivere le precedenti), *parapheurs* (le parole associate ai metapheurs), *paraphrandes* (le parole associate alle cose da descrivere, che la lingua possiede), sono tutti termini tratti da JAYNES, *The origin of consciousness in the breakdown of bicameral mind* [1976, 2000].

al modello borghese.³²

Ancora, la lealtà diventa uno degli elementi costitutivi della struttura sociologica della voce, di cui essa è non soltanto il polo soggettivo ma anche la valvola di apertura, come ci mostra la sequenza del film in cui Alberto Sordi, il luogotenente che durante tutto il film ha cercato di sfuggire al pericolo, s'ingaggia nella Resistenza per fedeltà verso il suo amico morente.

Non si dimentichi, infine, che le implicazioni istituzionali e normative (e non soltanto politiche e filosofiche, dunque) del film sono molte e precise. Ne segnaliamo solo alcune.

- a. Lo smembramento dell'unità nazionale in due sistemi di potere concorrenti, quello del Sud (in cui si traferirà il Regno, con i suoi politici, gli organi decisionali e i giudici) e quello del Nord (in cui si giocherà la guerra di Liberazione tra gli occupanti illegittimi nazisti e la Resistenza, nell'attesa dell'intervento militare alleato).³³

2.2 LE CHAGRIN ET LA PITIÉ. CONFORMISMO COLLABORAZIONISTA E PROTESTA DI MASSA: VICHY E MAI 68 AL CINEMA

In *Le chagrin et la pitié*, il film controverso che il grande documentarista Marcel Ophuls ha girato nel 1969, le testimonianze

32 Si veda dunque FRASER, *The Radical Imagination: Between Redistribution and Recognition* [2003] e il più recente *Fortunes of Feminism: From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis* [2013]. Nonché, con Seyla Benhabib, Judith Butler e Drucilla Cornell, *Feminist Contentions: A Philosophical Exchange* [1994].

33 Il governo tedesco, come occupante militare, al fine di recuperare la legittimità sul Nord dell'Italia, imporrà pochi mesi dopo l'Armistizio la costituzione di una Repubblica fascista, portavoce degli interessi del Reich, con capitale a Roma e governo a Salò, sul Lago di Garda (anche in Italia, dunque, in una località termale e turistica, come in Francia a Vichy). Le questioni giuridiche-costituzionali sono dunque molteplici e complesse (a partire dall'evidenza che, in termini kelseniani, l'occupazione nazista era legittima, e che lo stato fascista di Salò era legalmente costituito ed effettivo, e che la Resistenza era anch'essa legale ed effettiva sul territorio, con propri soggetti decisionali e organi giudicanti). Non possiamo neanche provare ad introdurre tali problematiche in questo contesto, ma rinviando alla vasta ricerca di diritto comparato MAGLIACANE, *Transition constitutionnelle et Résistance* [2016].

su Vichy e l'occupazione tedesca, che il regista concentra in quattro ore circa, offrono molteplici indicazioni sul funzionamento della voce. Ammirato da altri registi (per tutti Woody Allen in *Annie Hall*, del 1979), boicottato dalla televisione, curiosamente al centro di una polemica a partire dalla sua presentazione in una sala anonima di Parigi, e oggi oggetto di una diffusione universitaria spesso priva di analisi critica, il film ci interessa qui per la grande originalità del rapporto voce / defezione / fedeltà, più che per il suo valore politico e storico (d'altronde indiscutibile).

Questa complessità è stata di fatto annullata, diremo cancellata, dalla mitologia (oggi assurdamente rispolverata) della voce verticale di De Gaulle, promossa come figura di prua della Resistenza antinazista nella Francia del dopoguerra. La radiofonia di guerra ha consentito, infatti, lo sviluppo di un immaginario delle voci degli insorti (da cui ha tratto, tra l'altro, un immediato vantaggio lo stesso de Gaulle ridicolizzato più tardi da Jacques Tati ne *Le vacanze di Monsieur Hulot*), spesso articolate in quattro categorie o tipologie:

- a. la *propaganda* delle forze alleate,
- b. la *martirologia* dei resistenti,
- c. l'*arte militante* e
- d. le *testimonianze* dei sopravvissuti.

Quanto a quest'ultime, ad esempio, le persone intervistate, in gran parte dallo stesso Ophuls, includono militari tedeschi, collaborazionisti e aristocratici francesi di tendenza conservatrice, dei democratici liberali, dei diplomatici e delle spie britanniche, dei padroni di fabbrica, degli indecisi della classe media, degli insegnanti e dei commercianti così come degli operai e dei contadini resistenti – e nessuno dei resistenti intervistati aveva dei rapporti o dei contatti né con de Gaulle né con la France Libre – e compongono un ritratto in mosaico della collaborazione e della Resistenza nella Francia di Vichy.

Cominciamo con una annotazione di carattere formale. Come risulta chiaro anche dalle interviste con i capi della Resistenza nel film *Hotel Terminus – Klaus Barbie*, che vinse l'oscar della

categoria nel 1989, il regista di Francoforte non è interessato alle motivazioni dei protagonisti né, in generale, al lato umano dei ricordi. È piuttosto la *dinamica* degli interessi in gioco che è presa in considerazione e che fa sorgere la netta sensazione che si tratti di tutti film collettivi e impegnati ma, soprattutto, di un unico film che si svolge dalla Resistenza alla caduta del muro di Berlino. Le testimonianze di Egon Krenz e di Markus Wolf in *November days*, del 1991, sono infatti comparabili a quelle di Barbie in *Hotel Terminus*, e a quelle dei dirigenti pétainisti ne *Le chagrin et la pitié*. La scelta di una posizione politica piuttosto che di un'altra riconnette la dinamica della voce, soprattutto descritta in *November days*, alla teoria dei giochi, e l'insistenza sulla posizione anti-Honecker de Wolf (che era il capo della polizia segreta della RDT), o sulla omosessualità del leader neo-nazista Michael Kühnen, conferma questa interessante sovrapposizione da parte di Ophuls. L'intuizione del regista ne esce consolidata attraverso una comparazione tra le interviste con Maurice Chevalier, sospettato di collaborazionismo nella Francia di Vichy (*Le chagrin*), che tenta di giustificare un concerto che tenne nella Germania del terzo Reich, e il direttore d'orchestra di Dresda, Karl Masur (*November days*).

Quanto alla solidarietà che spesso è stata affiancata alla voce come sostegno tematico di natura politica, essa acquisisce uno statuto particolare ne *Le chagrin et la pitié*. La testimonianza dell'agente inglese Denis Rake, rimarcabile anche per l'estrema umiltà del protagonista, sottolinea l'aspetto della difficile coabitazione dei principi di verità e di lealtà (si veda l'episodio in cui l'agente vive nascosto con un omosessuale e ha una relazione con lui). La testimonianza di Mendès-France a proposito della solidarietà è ancora più importante dal momento che rievoca l'idea di piantare le rose lungo la linea Maginot, idea che trae origine da Rosa Luxemburg («Noi rivendichiamo pane e rose», come ella diceva), e che si era immediatamente diffusa tra gli operai e nel popolo.³⁴

34 Rake spiega: «La bourgeoisie ne m'a pas aidé énormément. Les ouvriers français étaient formidables – nourriture, cigarettes, ils vous donnaient leur dernier centime si vous en aviez besoin».

3 CONSIDERAZIONI FINALI

Molte cose potrebbero essere riprese in conclusione di questa breve ricognizione sull'importanza della *voce* e del *farsi sentire* (rivendicare, indignarsi, protestare, denunciare) come atto politico e sul valore per il diritto e i sistemi normativi contemporanei.

In primo luogo, come già brevemente segnalato in apertura, potremmo ancora sottolineare che *l'atto di/della parola* (come lo chiamava, meglio di altri, Judith Butler, pur su una rigorosa base psicologico-linguistica austiniana) ha profondamente trasformato la pratica politica, istituzionale e giudiziaria delle moderne democrazie, nonchè la cultura politica che le analizza.³⁵

La norma giuridica *deve* inserirsi in un contesto di comunicazione e rappresentazione che la renda idonea a concretizzare il sistema dei diritti (da un lato), a rafforzare l'equilibrio costituzionale democratico (da un altro), a perfezionare la dimensione morale individuale e l'etica collettiva (da un altro lato ancora), ad attivare ed emancipare le *capacità* come sintesi delle aspettative e dei bisogno (infine).

Da questo punto di vista la *voce* delle istituzioni e del diritto – che solo si legittima quando si inserisce in un contesto costituzionale democratico e progressista, che tenda finanche a superare se stesso, ad esempio alla luce delle indifferibili scadenze ecologiche e delle rinnovate urgenze di giustizia sociale – si

35 Si pensi, ad esempio, alla completa “rifondazione” dell’ipotesi comunista (la si condivide o meno) condotta dal filosofo francese Alain Badiou proprio a partire dal potere di parola, rivendicazione e protesta (analizzata nei casi del Maggio ’68 e del sindacalismo polacco degli anni ’80), in BADIOU, *L’hypothèse communiste* [2010].

Anche il caso molto controverso della Rivoluzione culturale maoista viene riletto da Badiou (ripetiamo: che si condivide o meno quella posizione), non tanto nei termini di una rivoluzione, ma in quelli di una presa di parola generale e illimitata. Il che è comunque una rottura irreversibile rispetto al paradigma tradizionale schmittiano dell’amico/nemico o a quello verticistico-gerarchico kelseniano.

In alcuni testi precedenti abbiamo proposto un’analisi dell’ecologia giuridica, su base Batesoniana, ad esempio in MAGLIACANE, *La Totalité contre la Résistance* [2015], con riferimento al Brasile in *Le récit des opprimés* [2016], per un rapporto con la psicoanalisi e le scienze dell’uomo in *Imago of Revolution. Class consciousness and Psychoanalysis* [2016] e *Una donna tagliata in due* [2017], nonché, per la problematica tra individuo e rivoluzione, con uno studio di autori, in *Zéro. Le Moi et la Révolution* [2017].

colloca in un delicato equilibrio tra il sistema Simbolico (quello cioè della norma, della legge, dell'ordine esistente, soprattutto quando derivi da una conquista democratica o di Resistenza) e il sistema Immaginario (quello cioè della aspirazioni individuali, delle proiezioni collettive, delle aspettative e dei bisogni dei singoli e della comunità, soprattutto quando derivino da un'insufficiente *comunicazione e presa in carico* tra le istituzioni e la società... in altri termini: la voce delle istituzioni si colloca in un delicato equilibrio tra il *discorso* del potere e la *parola* della libertà.

I due film analizzati nel testo come esempio di cultura popolare nel suo problematico rapporto con le istituzioni e col diritto, da un lato, e con la libertà e la Resistenza, dall'altro, testimoniano proprio che il rischio del conformismo e la tentazione autoritaria sono due scenari altrettanto possibili che l'emancipazione e l'impegno. Ma di certo *discorso* del potere e *parola* della libertà non sono mai state tanto vicine come in quella fase sospesa tra Rivoluzione e Costituzione che è stata la Resistenza al nazismo e la fascismo nei tragici quanto esaltanti anni '40 del mondo.

REFERÊNCIA

BADIOU, Alain [2009, 2010] – *L'hypothèse communiste*, Paris, Seuil.

BALIBAR, Etienne [2001] – *La philosophie de Marx*, Paris, La Découverte.

BENHABIB, Seyla – BUTLER, Judith – CORNELL, Drucilla – FRASER, Nancy [1994] – *Feminist Contentions: A Philosophical Exchange*, London, Routledge.

DERRIDA, Jacques [1967] – *La voix et le phénomène*, Paris, PUF.

DOUGLAS, Mary [1986] – *How Institutions Think*, New York, Syracuse University Press.

ESQUIROL, J.M. [2000] – *Tecnica e sacrificio in Jan Patočka*, in D. Jervolino (a cura di), *L'eredità filosofica di Jan Patočka: a vent'anni dalla scomparsa*, Napoli, CUEN.

FASANELLA, Giovanni – ROCCA, Giuseppe [2014] – *La storia di Igor Markevic. Un direttore d'orchestra nel caso Moro*, Chiarelettere.

FRASER, Nancy [2013] – *Fortunes of Feminism: From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*, London – New York, Verso.

_____, [2003] – *The Radical Imagination: Between Redistribution and Recognition*, London – New York, Verso.

HABERMAS, Jünger [1996] – *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Roma-Bari, Laterza.

HIRSCHMAN, Albert O. [2013] – *The Passions and the Interests: Political Arguments for Capitalism before Its Triumph*, with a foreword by Amartya Sen, Princeton, Princeton University Press.

_____, [1995] – *Vertus et limites de la prise de parole en public Entretien avec Albert Hirschman*, in *Politix*, 8, 31, 1995, pp. 20-29.

_____, [1993] – *Exit, voice and the fate of the German Democratic Republic. An essay in conceptual history*, in *World Politics*, 42, 2, 1993, pp. 173-202.

_____, [1970] – *Exit, Voice and Loyalty. Responses to decline in firms, organizations and States*, Harvard University Press.

HORKHEIMER, Max [1978] – *Gli inizi della filosofia borghese della storia*, Torino, Einaudi.

JAYNES, Julyan [2000] – *The origin of consciousness in the breakdown of bicameral mind*, Boston – New York, A mariner book.

LINCOLN, Bruce [2000] – *L'autorità. Costruzione e corrosione*, Torino, Einaudi.

LUHMANN, Niklas [1996] – *Protest. Systemtheorie und soziale Bewegungen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.

MAGLIACANE, Alessia [2017] – *Zéro. Le Moi et la Révolution*, Paris, l'Harmattan.

_____, [2017] – *Una donna tagliata in due*, Firenze – Parigi, Classi.

_____, [2016] – *Imago of Revolution. Class consciousness and Psychoanalysis*, Shanghai, Fudan University Press.

_____, [2016] – *Transition constitutionnelle et Résistance*, 7 voll., Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales.

_____, [2015] – *La Totalité contre la Résistance. Les rendez-vous révolutionnaires des partisans italiens*, Firenze – Parigi, Classi

MILLER, Gérard [1975] – *Les Pousse-au-jour du Maréchal Pétain*, Paris, Seuil.

MILLS, Charles Wright [1959] – *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore.

MÜLLER, Jean-Werner [2012] – *L'enigma democrazia. Le idee politiche nell'Europa del Novecento*, Torino, Einaudi.

PATOÈKA, Jan [1981] – *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Bologna, CSEO.

SPIVAK, Gayatri Chakravorty [1987] – *In Other World: essays in cultural politics*, Methuen.

RICŒUR, Paul [2007] – *Vivant jusqu'à la mort. Suivi d'autres fragments*, Paris, Seuil.

_____, [2003] – *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil.

ROBERT, Frédéric [dir., 2012] – *De la contestation en Amérique. Approche socio-politique et contreculturelle des Sixties*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes.

_____, [2011] – *Révoltes et utopies. La contreculture américaine dans les années 1960*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes.

VERNANT, Jean-Pierre – VIDAL-NAQUET, Pierre [1986, 2007] – *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris, Persée.

YOUNG-BRUEHL, Elisabeth [1993] – *Freud sul femminile*, Torino, Bollati Boringhieri.

Recebido em: 11/08/2017

Aprovado em: 04/12/2017

